

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Voto a scuola e cultura

di ADALBERTO MINUCCI

L'INTERVENTO del privato nella vita e nelle istituzioni della cultura, e la contemporanea spinta a privatizzare la scuola e i sistemi formativi, stanno raggiungendo nel nostro paese dimensioni del tutto inconsuete. Per un verso, il fenomeno si affianca ad altri dello stesso segno in atto nella struttura economica e finanziaria (si pensi all'affare Mediobanca). Ma, per altro verso, esso è più di altri rivelatore delle novità che caratterizzano oggi il rapporto tra pubblico e privato. Si svolge proprio sul crinale di questo rapporto una mutazione delle relazioni di classe, una lotta aspra per l'egemonia, una scelta di rilievo storico per l'avvenire del paese.

Sulla portata del fenomeno non dovrebbero esservi dubbi. Si pensi all'iniziativa della Fiat a Venezia: la presa di possesso di Palazzo Grassi, la chiamata di Pontus Holten, un manager tra i più noti dell'industria culturale.

Il principale gruppo privato del nostro paese va dunque ben al di là dei vecchi tentativi di un po' provinciali della Fondazione Agnelli. Investe grandi capitali in un mercato in forte espansione. La Fiat-cultura diviene così una nuova sezione della holding. Altri gruppi industriali e finanziari hanno scelto la via delle fondazioni culturali, delle rassegne d'arte, dello spettacolo, delle case editrici, ecc. È come spesso accade nel nostro paese (ma non solo nel nostro) si fanno monumenti al privato con i soldi pubblici: ciò è tanto più evidente nel caso che siano le banche a dar vita a imprese di tipo privato nel campo della cultura o della comunicazione di massa.

È probabile che in varie città, da Roma a Milano, da Torino a Napoli, da Genova a Bologna, da Firenze a Palermo, il febbrile tentativo dei privati di mettere le mani sull'organizzazione della vita culturale sia anche una risposta all'iniziativa delle Giunte di sinistra. Ma il fenomeno in ogni caso è assai più vasto, si richiama a tendenze internazionali, acquista un rilievo inusitato anche perché si affianca e si integra con un rinnovato ed eccezionale sforzo per privatizzare la principale struttura di formazione culturale e civile: la scuola.

Noi non intendiamo mettere in dubbio né la sincerità né tanto meno la legittimità delle aspirazioni delle varie confessioni religiose a far sentire la loro voce — quando ciò avvenga nel rispetto degli ordinamenti costituzionali — sulla evoluzione dei sistemi formativi. Ma è difficile sfuggire alla sensazione che, così come si sono espresse sinora nei movimenti di Francia e Spagna, nelle sortite propagandistiche della Dc italiana, quelle aspirazioni rischiano in realtà di essere strumentalizzate, di muoversi in una prospettiva del tutto subalterna a ben altri interessi e ideologie. La logica stessa del processo in atto, e l'iniziativa dei gruppi più dinamici dello schieramento privatistico, fanno sì che a prevalere sia l'impetuosa e irrefrenabile, il riemergere di una divisione di classe e, in definitiva, di una nuova «questione sociale» nella scuola.

Se l'intervento privato conferma infatti che scuola e cultura sono diventate oggi il terreno di uno scontro per l'egemonia, la posta in gioco non può che essere il «governo» della rivoluzione scientifica e tecnologica.

La tendenza del privato non è certo quella di sostituirsi allo Stato nell'obbligo di garantire formazione e cultura secondo criteri democratici. Per quanto aspra sia la critica all'intervento pubblico in realtà si esige che lo Stato continui a gestire l'arca media della formazione. Al privato dovrebbe essere invece affidati i livelli più alti, la preparazione di uno strato ristretto di superqualificati.

L'idea-guida di questo disegno è che una società investita dalla rivoluzione scientifica-tecnologica non avrebbe bisogno di un gran numero di persone ad alto livello di qualificazione. A realizzare questa nuova aristocrazia tecnologica dovrebbe provvedere, appunto, l'iniziativa privata: realizzando proprie enclaves di efficienza all'interno del sistema scolastico e formativo, facendo assumere direttamente dalle imprese la preparazione delle qualificazioni di valore strategico nella struttura scientifico-produttiva, selezionando anche nelle sedi pubbliche dell'insegnamento e della ricerca i punti ove far prevalere la logica privatistica del «numero chiuso». Ancora una volta, in altre parole, si sceglie una via di sviluppo destinata a utilizzare solo parzialmente le potenzialità del paese, e che tuttavia viene ritenuta la più consona a conservare gli attuali equilibri sociali e politici. Secondo una vocazione tipica delle classi dirigenti italiane, le quali anche nei momenti di maggior dinamismo delle forze produttive tendono a riprodurre uno sviluppo dualistico, un'Italia divisa in due. Con la differenza, rispetto al passato, che l'attuale ondata di innovazione non si limita a riprodurre la classica dicotomia tra Nord e Sud, ma comporta uno squilibrio che attraversa tutte le aree del paese: tra imprese, settori, luoghi di formazione e ricerca.

Se finisce per prevalere la concezione dei «pochi che sanno» (proprio mentre ciascun paese è chiamato a rispondere alla sfida della rivoluzione scientifica e tecnologica), ciò non farebbe che aggravare le tendenze negative già presenti nella realtà odierna: a un accentuarsi del gap tecnologico rispetto ai paesi più forti, a una collocazione sempre più marginale e subalterna della nostra economia nella divisione internazionale del lavoro. Ecco perché scuola e cultura vengono ad assumere proprio in questo momento una funzione sociale senza precedenti. La scuola italiana affronta questa nuova fase in una situazione tra le più difficili della sua storia. Essa è ancora assai lontana (qui davvero le colpe della Dc e dei suoi alleati sono imperdonabili) dall'aver completato il ciclo delle riforme indotte dalla scolarizzazione di massa. E già deve far fronte alla contraddizione del tutto nuova tra i limiti propri di una società di massa e la necessità di formare su vasta scala specializzazioni e culture altamente sofisticate.

Non è pensabile che questi squilibri possano essere risolti senza uno scatto della democrazia, senza una eccezionale espansione della partecipazione popolare, senza una crescita rapida delle forme democratiche nella scuola. C'è da augurarsi che anche le elezioni scolastiche di domenica e lunedì prossimi segnino un primo passo in questa direzione.

## Per il fisco Craxi ha incontrato i segretari

# Ritirata la legge e non c'è il decreto

## Rimane il disaccordo tra i «cinque» si acquisiscono le divisioni nella Dc

Martedì il Consiglio dei ministri - PLI e PSDI insistono per tempi più lunghi  
Contraddittorie proposte dei deputati democristiani - Scioperi unitari in cinque regioni

### Meglio guardare i cartoni animati

Non so che impressione faccia alla gente che lavora l'indecoroso spettacolo offerto dal governo e dalla sua maggioranza sull'ormai famoso «pacchetto Visentini». Leggendo i giornali, ascoltando la radio e la televisione il cittadino comune, penso, ne ricava l'impressione che questo balletto di ministri, di segretari di partito, di esperti appartenga ad un altro mondo. Giornali, giornali radio e telegiornali danno frequentemente in apertura

Ennio Elena

(Segue in ultima)

Martedì prossimo il Consiglio dei ministri trasformerà in decreto il disegno di legge fiscale, impantanatosi nelle divisioni della maggioranza. Lo ha annunciato ieri mattina alla conferenza dei capigruppo della Camera il ministro Mammì, lo ha confermato poco dopo lo stesso Craxi. In vista della riunione del governo, Craxi ieri ha incontrato i segretari del pentapartito. Un vero e proprio vertice che tuttavia non ha fatto registrare nessun accordo sul punto più controverso, gli accertamenti induttivi. I socialdemocratici confermano che se non otterranno le modifiche richieste, non appoggeranno il decreto. Per i liberali, il fisco sta diventando un pretesto per manovre «intese a compromettere l'alleanza», quindi «occorre ponderare» ancora. I repubblicani contrari a «qualunque ritardo». I democristiani, infine, sembrano divisi: sugli accertamenti induttivi hanno due proposte diverse tra loro.

### Medio Oriente, Craxi scrive a Reagan e allarga l'iniziativa

Concluso a Bruxelles il Consiglio NATO  
L'Europa vuol contare nella trattativa

ROMA — Craxi ha indirettamente risposto all'affronto di Shimon Peres con un rinvio a vasto raggio della sua iniziativa diplomatica sul Medio Oriente. Ieri — fa sapere Palazzo Chigi — il presidente del Consiglio ha scritto a Reagan una lettera «lunga e articolata» in cui rivendica nella sostanza la validità del suo incontro con A conclusione dell'incontro tra i ministri degli Esteri della NATO è stato reso pubblico un comunicato che lascia intendere da una parte la persistente confusione con cui ci si accinge a riprendere il dialogo con Mosca sugli armamenti ed evidenzia, dall'altra, la volontà di insistere sulla via dell'installazione degli euromissili. Riserve sono state espresse da Grecia e Danimarca. Gli europei hanno posto il problema del ruolo nei rapporti con l'Est.

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

## Disagi gravissimi per milioni di persone in mezza Italia

# Le città paralizzate dal traffico

Prigionieri per ore nelle auto che non riuscivano a trovare un varco

Lo sciopero degli autobus e il vicino Natale hanno creato una situazione insostenibile - A Roma e nel Sud sull'orlo del tracollo  
Un inferno di clacson - La situazione a Napoli, Palermo, Bari, Firenze, Torino, Milano e Genova - Vigili improvvisati



Una immagine del traffico che ieri ha paralizzato Roma

ROMA — Gli altoparlanti, nei lunghi sottopassaggi di Corso Italia, ripetono in modo ossessante la stessa frase: «Spegnete i motori». Ma nessuno li ascolta perché un inferno di clacson copre tutto. E nessuno li spegne, i motori. Qualcuno si sente male per i gas e lo portano via. In superficie c'è un silenzio sprovveduto che chiede al giornalista: «Mi sa dire dove trovo un taxi?». Il giornalista se la ride. «A Zurigo, forse», risponde senza nemmeno alzare gli occhi. Al semaforo tre vigili lavorano disperatamente e con assoluta inutilità. Un tipo nervoso si affaccia al finestrino e consiglia al vigile più vicino di inghiottire il fischietto. Quello non se la prende, perché ha capito che oggi, più del solito, sarà oggetto privilegiato dell'ira di un paio di milioni di romani paralizzati in mezzo alla strada. Non ci sono ingorghi: c'è un solo sconfinato formicolio di macchine che riempie la città dal Raccordo anulare a piazza Venezia. Tutte ferme. Lo sciopero degli autobus (quattro ore, dalle otto alle dodici) e quello del metrò (ventiquattro ore) sono perfettamente riusciti. L'effetto è una città immobile, abbastanza cattiva, assolutamente invivibile. Da buttar via. Una città: bisogna dire molte città. Specie quelle dalla struttura urbana più debole: Roma, appunto, Napoli, Palermo, Bari. Salendo verso nord le cose sono andate me-

glio. Firenze, Torino, Milano, Bologna. Anche lì, comunque, qualcuno ha sofferto. Genova, per esempio, che mai di traffico lo soffre sempre, stavolta ha fatto il botto come i centri del sud. Dal momento che, oltretutto, nel capoluogo della Liguria hanno scioperato anche i vigili. Firenze, Torino, Milano, Bologna. Anche lì, comunque, qualcuno ha sofferto. Genova, per esempio, che mai di traffico lo soffre sempre, stavolta ha fatto il botto come i centri del sud. Dal momento che, oltretutto, nel capoluogo della Liguria hanno scioperato anche i vigili.

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 16

### Nell'interno

### Sindacati e IRI Nuovi rapporti

L'Iri e il sindacato sono alla vigilia di un importante accordo: un'intesa che fissa le regole di nuove relazioni sociali e che stabilisce compiti sia per le imprese sia per le organizzazioni dei lavoratori.

### IRI, nuovi avvisi di reato

Com'era previsto, l'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI ha provocato un conflitto di competenza tra Roma e Milano. Sarà la Cassazione ora a giudicare. Nuove comunicazioni giudiziarie a vertici delle «affiliate».

### Novelli: «Restiamo al nostro posto»

Diego Novelli, sindaco di Torino, ha difeso l'operato della giunta dalle enfatiche affermazioni degli avvenimenti che hanno coinvolto alcuni amministratori. «Intendiamo portare fino in fondo il nostro mandato».

### Festival dell'Unità, proposte per l'85

Festa nazionale a Ferrara, quella di apertura a Cagliari, quella della neve a Bormio. Continuerà nell'85 il successo del festival dell'Unità, che nell'84 hanno registrato oltre 40 milioni di presenze?

# Metà «società dello spettacolo» metà crisi: il paradosso-Italia

ROMA — Una «società dello spettacolo», nella quale l'industria dello spettacolo è in crisi. Una società dello spettacolo in cui è necessario un «caso-Berlusconi» perché ci si accorga che spettacolo, comunicazione, informazione, vivono una situazione cronica di «deregulation». Di questo «paradosso-Italia» si discute fra forze politiche, artistiche e produttive in seno alla prima Conferenza Nazionale dello Spettacolo promossa dal Pci, sotto l'insegna «Per il rilancio produttivo dell'industria dello spettacolo — Per la difesa della nostra identità nazionale». Un confronto «avvero tempestivo» sottolineano gli intervenuti. Lo spettacolo, non c'è dubbio, è ormai una questione nazionale: lo testimonia il putiferio scatenato dal-

l'oscuramento delle tv private, lo testimonia il fatto che finalmente, dopo anni di indifferenza, persino da parte governativa qualcosa si muove, con quel progetto Lagorio di «legge-madre» per il finanziamento alle attività del settore. E la prova più evidente di ciò si ha proprio dalla partecipazione inedita e ampia a questo incontro. In sala, a presenziare l'apertura dei lavori, c'è Alessandro Natta; l'intervento esterno più atteso è quello del ministro dello Spettacolo, Lello Lagorio; presenti sono Boggio, per la Dc, Filippetti e Covatta, per il Psi; poi gli addetti ai lavori: (Segue in ultima)

Maria Serena Palieri

# La salute degli italiani

La salute degli italiani? A questo interrogativo risponde, nel grande inserto de «L'Unità» che sarà pubblicato domani, alcuni dei più grandi nomi della medicina e della ricerca biomedica. Inoltre, l'inserto conterrà le interviste a tre premi Nobel: Renato Dulbecco, Niels Jerne e Georges Koehler. Il fascicolo

speciale de «L'Unità» inizierà con una analisi dell'ultima indagine statistica dell'Istat dalla quale emerge, tra l'altro, un quadro patologico preoccupante di tutta la popolazione anziana in Italia. C'è, però, un dato confortante: sono in diminuzione i fumatori e sono in aumento gli ex fumatori. Verranno poi

# Domani una grande diffusione dell'Unità a cinquemila lire

affrontati i temi della grande patologia della nostra epoca: affezioni cardiocircolatorie, tumori, malattie neurologiche e del ricambio, disagi mentali. Non verranno trascurati, però, argomenti che riguardano la cura del corpo e il richiamo di massa che hanno lo «jogging», la ginnastica, la vita all'aria aperta. Corrispondenze da Los Angeles e da Pechino completeranno il panorama che nell'inserto viene dedicato ai trapianti e alla medicina alternativa. Ci saranno inoltre interviste sulla cardiocirurgia infantile e sulla fecondazione artificiale. Il fascicolo conterrà anche alcune pagine dedicate alla politica sanitaria e al funzionamento dei servizi pubblici.

In occasione della pubblicazione dell'inserto «La salute degli italiani», «L'Unità» sarà diffusa a 5.000 lire la copia (nelle edicole alle 600 lire normali). È prevista una diffusione eccezionale.

La parte conclusiva affronta i temi «etici» dibattuti oggi dai medici e dal grosso pubblico (eutanasia, organi artificiali, diritto del malato all'informazione), senza trascurare le prospettive legate alle ricerche in atto e alle scoperte che si prevedono nel futuro, anche per un uso migliore della nostra «macchina» cerebrale.